



storie

Elisabetta Vendramini: tutta la vita dedicata al Signore

Doveva sposarsi, Elisabetta Vendramini. Mentre si preparava alle nozze, nel 1817, sentì la chiamata a consacrarsi al Signore. Nel 1828, insieme a don Luigi Maran, diede vita a Padova alla famiglia delle suore terziarie Francescane Elisabettine. Scomparsa nel 1860, è stata proclamata beata nel 1990. La festa liturgica si celebra il 27 aprile. Per conoscere il suo carisma: www.elisabettine.it



Don Luigi Maran 160 anni fa, il 10 aprile, moriva il sacerdote che – insieme alla beata Elisabetta Vendramini – diede vita, e sostenne anche economicamente, la famiglia religiosa delle suore Francescane Elisabettine. Il suo ricordo è vivo più che mai

Garante di un grande bene a servizio dei più poveri

Fu un sacerdote fedele: al suo ministero che visse con ammirevole zelo, alla Chiesa che servì come figlio devoto, ai suoi doveri di cittadino e a tutti gli impegni di carità

suor Adelina Sinigaglia
FRANCESCANA ELISABETTINA

«**F**u caro ai poveri di ogni classe, perché anche quando non poteva dare che poco, mostrava loro assai grande il paterno suo cuore». Si leggono queste parole nell'elogio funebre di don Luigi Maran, salito al Cielo il 10 aprile 1859. Sono passati 160 anni ed è vivo il ricordo di questo sacerdote, la cui vita è stata un inno alla carità. Lo diciamo, con grande affetto e devozione, noi suore Francescane Elisabettine, di cui don Maran è considerato il pilone della fondazione, in quanto ha sostenuto spiritualmente ed economicamente nei primi decenni la famiglia religiosa iniziata dalla beata Elisabetta Vendramini nel 1828.

Don Luigi Maran nasce il 17 agosto 1794 a Burgi Euganei, l'attuale Brusegana. Fin da piccolo dimostra una particolare attitudine all'altare e a soli undici anni riceve la veste clericale. La sua preparazione al sacerdozio è faticosa e travagliata, perché ostacolata dalla sua famiglia che faceva affidamento su di lui per portare avanti il lavoro di barcaioli. Tuttavia Luigi riesce a studiare ricavandosi del tempo, rifugiandosi nella soffitta di una famiglia amica e prendendo in prestito libri da sacerdoti e amici.

Il 12 marzo 1813 entra nel seminario di Padova, determinato e ben motivato a realizzare finalmente il progetto che Dio gli aveva posto nel cuore. Il giovane Luigi non aveva la possibilità di mantenersi in seminario, così il vescovo di allora, Dondi Dell'Orologio, lo prende sotto la sua protezione fino all'ordinazione sacerdotale.

Il sacerdote Luigi era di poche parole, ma sagge e dirette nell'azione educativa e formativa della sua parrocchia: il suo intento era quello



Quando non poteva dare che poco, mostrava il grande cuore di padre

di formare persone oneste capaci di vivere i valori cristiani. Anche nell'Istituto degli Esposti di Padova, dove il vescovo, sollevandolo dall'incarico di parroco ad Arzercavalli, lo nomina abate, continua a realizzare il suo progetto educativo a favore dei tanti bambini e ragazzi assistiti.

Proprio qui incontra Elisabetta Vendramini, che fa la maestra e si occupa di numerosi figli illegittimi. Da questo incontro l'opera di don Luigi si intreccia con quella di Elisabetta, che aveva un desiderio nel cuore: dare vita a una famiglia religiosa che si prendesse cura delle piaghe dell'umanità.

Don Luigi prende in affitto una soffitta in via degli Sbirri, oggi via Elisabetta Vendramini. Qui Elisabetta si trasferisce con due compagne conosciute durante il suo servizio all'Istituto degli Esposti e dà inizio alla sua opera educativa. Il sacerdote si adoperava come guida spirituale, confessore, amministratore...

In breve tempo con la sua abilità riesce a dare una dimora più confortevole alle suore. Riesce poi a compiere alcune campagne a Taggè, Limena, Rubano. Tutto quello che è suo è anche delle suore e nel suo testamento dichiara unica erede Elisabetta Vendramini.

Conclude la sua vita terrena il 10 aprile 1859, segnato dalla malattia. La vive con pazienza, consapevole del suo stato fisico, accettando la volontà di Dio. Spesso, quasi scherzando, diceva alle suore che lo assistevano: «Non stancate il Signore con le vostre preghiere».

Molti hanno pianto alla sua morte, soprattutto i poveri che a lui si rivolgevano come a un padre. Don Luigi lascia il ricordo di un sacerdote fedele: fedele al suo ministero che vive con ammirevole zelo, fedele alla Chiesa che serve come figlio devoto, fedele ai suoi doveri di cittadino e fedele a tutti gli impegni di carità che l'hanno reso garante di un grande bene a servizio dei più poveri.



Nel 1831 fonda un collegio per i chierici

Nel 1831 don Luigi fonda un collegio, che resterà aperto fino al 1849, per ospitare i chierici che non potevano sostenere la retta del seminario.

Nella Guida di Padova e dei suoi contorni del 1842, l'architetto Pietro Selvatico scriveva:

«Fu eretto per cura del proprietario e benemerito direttore abate Luigi Maran l'anno 1831 nella contrada del Beato Pellegrino ricetta 40 giovani e può contenerne 50. Ha per iscopo unico di custodirli, giacché ricevono essi quella istruzione che lor talenta, alle scuole pubbliche, al ginnasio, nel seminario e nella università».

L'animo di don Luigi diventa sempre più sensibile al bene. Non bada né alle fatiche né alle finanze. Così la Parola di Dio "titola" l'uomo che amministra i beni con giustizia e dona largamente ai poveri: «Il giusto sarà sempre ricordato, egli non vacillerà in eterno».